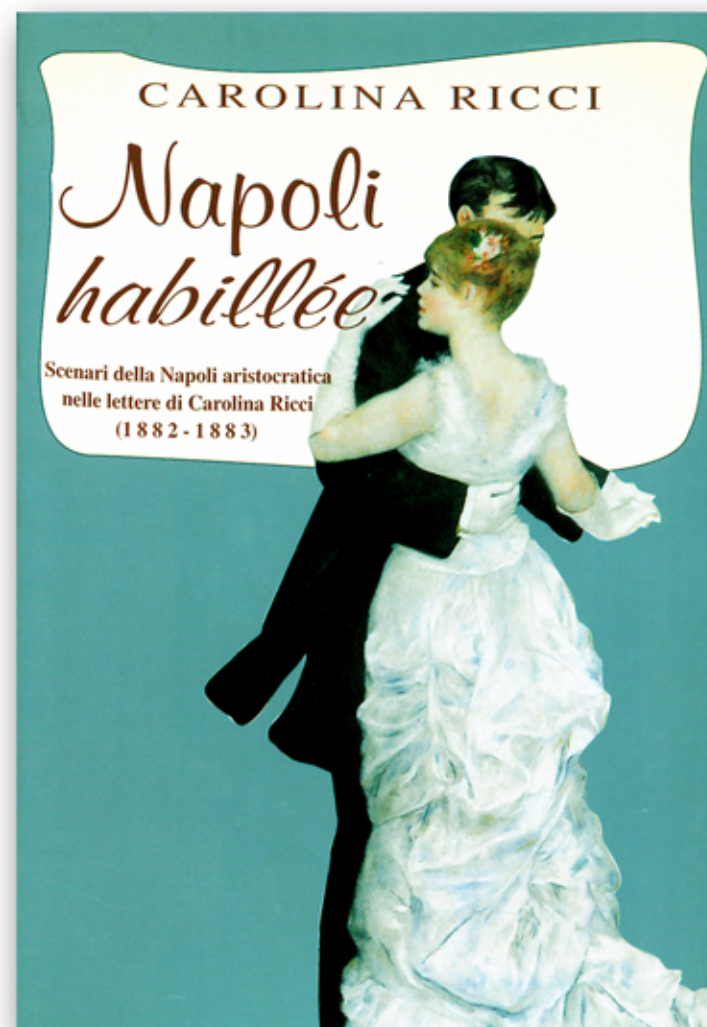




Carolina Ricci

*Napoli habillée. Scenari della Napoli
aristocratica nelle lettere di Carolina Ricci
(1882-1883)*

Introduzione di Georges Virlogeux

Prefazione di Adele Failla Lemme

A cura e con una Nota di Mariella Muscariello

Venosa: Edizioni Osanna, 1997



C'era la Duchessa Sforza Cesarini di Roma molto bella e vestita magnificamente: la sottana di raso bianco bouillonné, la vita a strascico attaccato di raso vieil or tutto guarnito di pelliccia scura, brillanti splendidi. La Principessa di Castellammare che è una delle signore chic napoletane era tutta vestita di raso rosso e la vita tutta seminata di diavoletti in velluto nero, guanti neri, scarpe rosse e calze nere, in testa una stella di brillanti; era proprio carina.





La sera siamo andati da Lady Holland, io avevo il velluto bianco che mi sono aggiustata che par nuovo, comprando un po' di cachemire. Le maniche sopra al gomito, aperto davanti e guarnito di pizzo e marabout, la vita dentro la sottana e una cinta di moire bianco, di dietro molto ricco e molto distinto. Ho pure cambiato pettinatura per la sera, non più ciambelletta ma piuttosto in su e molto gonfio e riccio davanti e sopra [...]



Sai, che mi sono fatta un bel cappello con 10 franchi? Un cappellino proprio chich tutto di velluto nero bouillonné, che mi sta molto benino, non faccio per dire. Ieri me lo misi col vestito crema, al quale ho attaccato dei paramani di velluto pure nero, con una cravatta nera, stretta al collo, i guanti lunghi, era un bell'insieme...



Io mi sono messa il mio vestito bianco col fiocco bleu marin a cui Bice m'ha fatto scorciar le maniche, un fichu di tulle a puntini guarnito di pizzo, intorno al collo e davanti accomodato con dei fiori rossi e fin giù alla cinta dove c'era un altro mazzo degli stessi fiori rossi, ripreso con questi, tutto da una parte. Guanti pelle di Svezia chamois, calze di seta bleu marin e un ventaglio grande nero a fiori rossi che Bice mi ha prestato.





La Duchessa [...] era vestita di crema chiaro con tante file di perle grossissime al collo e gli orecchini di gocce immense che era una bellezza, aveva un guanto e sopra questo un anello di smeraldo e quell'altra mano scoperta dal guanto, sì, ma addirittura coperta di anelli d'un gran splendore, braccialetti senza fine e magnifici.



Adesso Bice ha un magnifico vestito di Livorno che costa 450 fr. La sottana a pieghe di stoffa una riga velluto nero e una riga raso nacarat larghe circa tre dita e nelle pieghe il rosso rimane dentro, la vita a draperie di cachemire des Indes guarnito di passamaneria di jais. Il mantello cachemire e velluto foderato raso nacarat cappello velluto, foderato nacarat



Io (non faccio per dire) ero piuttosto vilinella, col mio bel vestito rosa che m'ha dato Mi, le mie bracciotte
biotte, pochino però, perché i guanti erano lunghi fin sopra al gomito, sicché non ho avuto bisogno d'un certo
espediente...non so se mi spiego!

Il ventaglio che ho dovuto comprare è di penne di struzzo nere costa 16 fr. sopra la prima stecca ci ha fatto



mettere la tua broche col mio nome, argent oxidé e oro, un po' di traverso e ci sta molto bene.

Le calze nere tutte traforate 8 fr., le scarpine di raso nero 18 fr. il fazzoletto colla valenciennes me l'ha
prestato Bice perché m'ha detto che ci vuole.

Quel che ci vò, ci vò!



Il vestito per casa Zùnica non lo faccio più come ti dissi perché non ho potuto trovar niente qui e non sapevo come fare perché non c'era niente che mi piacesse, allora Bice mi ha consigliato lei di fare in un altro modo che è così: la vita a draperie di cachemire nero, la sottana tutta di volants plissés di merletto nero col trasparente di Surah celeste..



Io volevo farlo nacarat ma il vestito nuovo di Bice è pure nacarat e nero. Il cappello lo farò di peluche nero colla ruche davanti foderato di celeste.

Moda e fiori d'arancio . . .



ANNO III — Fasc. 34.

— 133 —

Gennaio 1852.

IL COLLABORATORE

DELLE DAME

GIORNALE SPECIALE DI LAVORI DA DONNE.

IL MATRIMONIO

Doveri d'una sposa.

Il matrimonio è un'unione santificata da Dio e sancita dalla legge per la stabilità della famiglia e della società. E alla sposa più che al marito rendere, quant'è possibile, felice lo stato conjugale, col far prova di affettuosa dolcezza, di pazienza, di senno, ed ogni giorno studiare delle grazie da richiamare a sé il cuore e l'affetto del consorte.

I principali doveri d'una sposa sono la *immacolata condotta*, la *fedeltà coniugale*, l'*amorevolezza* e la cura verso il marito e verso i figli. In virtù del matrimonio, la donna s'impegna di appartenere esclusivamente allo sposo, e a dedicarsi tutta intera a questi ed allo amore della propria famiglia. Ogni corrispondenza, ogni amicizia, il menomo sentimento, che la distogliesse dall'amore de' suoi, foss'anche superficialità di sguardi e di sorrisi, sarebbe già un tristo preludio per la fede coniugale ed è quindi un fallo.

Quando la giovane dichiara la sua volontà dinnanzi al ministro di Dio, ella sanziona una promessa cui non può mancare senza esporsi a rimorsi che la tormenteranno tutta la vita. Quel dolce monosillabo che si pronuncia all'altare ha un significato vasto e imponente, che secondo i libri di morale evangelica è il seguente: « *Prometto e consacro il mio cuore, la mia obbedienza e tutta me stessa a questo che mi sono eletto unico sposo e compagno della mia vita. Per lui rinunzio, finchè egli vive, ad ogni altro affetto, e dichiaro altamente e senza riserva che niuna umana potenza riuscirà a smuovermi giammai da quella fedeltà che ora gli giuro sola, inalterabile e pura.* »

Chi non ha nel cuore la ferma intenzione di mantenere questa obbligazione solenne, si allontani pur dall'altare, e si risparmi il pericolo di diventar spergiura e sacrilega. Ne' matrimoni male assortiti spetta alle donne in particolare di mettere in opera ogni mezzo che le grazie e la bellezza suggeriscono per cattivarsi l'affetto e la devozione dell'uomo e distoglierlo dalle male abitudini; spetta a lei dappprincipio fare quelle annegazioni di cui avrà più tardi un dolce compenso, ed ella gli parlerà con franchezza de' suoi difetti, ma sempre coi modi del più tenero interessamento, e coll'aria d'una confidenza innocente ed illimitata, e lo ecciterà a fare altrettanto per lei stessa. Nelle piccole quistioni, nei brevi alterchi, ella non avrà mai parole sdegnose e sgarbate; anche avendo la ragione per sé, mostri deferenza e ceda piuttosto che ostinarsi a contraddire. Il marito si accorgerà di tal deferenza e gliene saprà grado. Se per uno di quei casi, sgraziatamente frequenti nell'uomo, che per la natura delle sue occupazioni si trova più della donna a contatto della società, un marito, d'indole anche buona e stimabile, cadesse in fallo di fedeltà, bisogna che la donna s'armi di tutto il sangue freddo e di tutta la prudenza per ottenere il più pronto ravvedimento possibile; bisogna che ella agisca con riservatezza e dignità, coll'allontanare prima di tutto dal proprio cuore ogni idea di vendetta; miserabile e stupida vendetta, perchè i trascorsi dell'uomo non autorizzano punto quelli della donna, nella quale d'altronde la medesima colpa veste indole e carattere infami, e può avere ben più terribili conseguenze per l'onore e per l'avvenire della famiglia. Allegare a propria discopla gli altrui falli è lo stesso che voler lavarsi il volto col fango: La donna offesa nelle sue più care affezioni cercherà di comprimere i suoi dolori, senza però affettare un'assoluta indifferenza che potrebbe ferire profondamente l'orgoglio del marito. Che ella pianga nel silenzio e sola, ma che nessuna parola mordente, nessun rimprovero, nessun amaro sorriso sfugga dalle sue labbra; ed ella non palesi ad alcuno codesti dolori, confidenza inutile ed imprudente. Nel consorzio coniugale, in simili occasioni, sia pure nobilmente mesta, evitando le dimostrazioni esaltate, poichè le violenze, le lagrime e la disperazione non riescirebbero che a renderla ostacolo più stucchevole alle tristi inclinazioni, senza nulla ottenere nell'animo dello sposo. Il solo artificio che ella debbe usare e che non ha nulla di contrario alla sua dignità, egli è quello di valersi di tutte le attrattive della persona, dello spirito e della virtù, sia col buon gusto della toletta, sia coll'opporle la dolcezza e le maniere prevenenti alla noncuranza ed alle astrazioni dell'uomo, il quale dovrà considerarsi come un malato di cuore cui abbisogna una cura segreta e paziente. Molte donne che nella giovinezza consumavano delle ore intere a consultare lo specchio, una volta maritate cadono nell'eccesso opposto, quasichè non avessero nessun obbligo di continuare a piacere al marito. Le doti fisiche unite alle morali eccitano gli affetti e li conservano. E perchè dunque non dovranno gli sposi procurare di piacersi sempre? Se la felicità domestica non è possibile senza l'affetto costante e reciproco degli sposi, nulla di più logico, di più giusto e necessario di cercar di stringere e rafforzare questo sentimento con tutti i mezzi atti a piacere ed a sedurre.

Si dice che la luna di miele non dura che tre mesi; ma voi, mie buone associate, che siete o sarete chiamate alle gravi ed importanti cure di spose e di madri, seguendo fedelmente questi pochi ma leali precetti arresterete il corso di quest'astro di felicità, nè temerete che il suo tramonto oscuri per poco il cammino della vostra vita.

EMILIA F.